

Mode linguistiche

di Don Alberto Albertazzi

Certe parole passano di moda. E' proprio vero che tutto nasce e tutto muore. Passano di moda non perché sfrattate dalla odierna invasione anglofona, ma perché non piacciono più. Del resto la lingua, come tutto o quasi, è in continua evoluzione. Cacciaguida, antenato di Dante vissuto un secolo e mezzo prima di lui, avendo incontrato il remoto discendente in Paradiso, gli parlò "ma non in questa moderna favella" (*Paradiso*, XVI 33). Se era moderna la lingua di Dante, cosa dovremmo dire della nostra attuale! Ma veniamo a noi.

Una parola in via di estinzione, se non già del tutto estinta, è "vecchio" applicata agli umani. Va bene per una ciabatta vecchia da proiettarsi nel cassonetto, ma non per gli umani magari persino decrepiti. E' stata intervistata una madama di anni 102, perché pioniera del vaccino anti covid-19, ma ci si è presi ben guardia di classificarla vecchia, avendo optato per la civetteria di anziana. Chissà cosa cambia? E sì che ormai trovo molto più da casa di riposo anziano che vecchio. Quest'ultimo aggettivo ha un certo prestigio letterario in Dante, che manda in scena un "vecchio bianco per antico pelo" (*Inferno*, III 83), ma tosto come un gladiatore; e in Petrarca, tenero verso il "vecchierel canuto e bianco" (*Canzoniere*, XVI). Anziano invece non mi procura risonanze letterarie che lo nobilitino. E' forse preferito perché ritenuto meno vecchio del vecchio! Le solite fresconate del giovanilismo a oltranza!

Le case di riposo, ormai identificate come RSA, sono definite "strutture per anziani". A proposito di RSA: ecco un'altra mania del linguaggio odierno, l'abuso dell'acronimo: ossia una parola formata assemblando e compattando le iniziali delle parole che ci stanno dentro. Occorrerà un dizionario degli acronimi, almeno per leggere i titoli dei giornali, che ne sono infestati. Ma ritorniamo a vecchio, anzi al sostantivo che lo clona o dal quale deriva: vecchiaia. Essendoci dentro ormai sono in grado di parlarne e ne parlo divertito. Mi stanno divertendo per stupore (o per insipienza) fatti contemporanei in cui la vecchiaia è implicata: Biden che diventa presidente degli USA alla tenera età di 78 anni; e Trump, meno vecchio di poco, che fa il diavolo a quattro perché deve sloggiare, provocando però effetti non divertenti in quanto ci sono scappati dei morti. E' così difficile rendersi conto che a una certa età è poco saggio prendere la

rincorsa verso responsabilità planetarie con tutte le grane che comportano? Ma la vecchiaia mi sta divertendo anche sulla mia pelle, per lo stesso motivo per cui mi hanno divertito gli anni giovanili, ma capovolgendo. Mi spiego. In gioventù ero soddisfatto quando riuscivo finalmente a fare con disinvoltura qualcosa ammirata in altri, ma mai fatta in precedenza. Anche solo una scalata in montagna, o vincere una partita a scacchi. O magari imparare a memoria un canto della *Divina Commedia*, rimastomi nelle meningi a forza di leggerlo, rileggerlo, tri-leggerlo, tetra-leggerlo... senza avere la specifica intenzione di memorizzarlo, ma solo per la sua bellezza. E quel canto in automatico mi si surgelava nelle meningi. Ora mi diverte quando magari sbanfo andando su per le scale. Gli scacchi li ho lasciati perdere perché erano una droga mentale: facevano scattare una dipendenza che sottraeva la mia attenzione a cerebralismi che ritenevo prioritari. Tutte le poesie e altre cose memorizzate, stanno andando a brandelli.

Cosa c'è di divertente in questo? L'elemento novità. Acquisendo mi dicevo "adesso sono capace"; sgretolandomi mi dico: "Adesso non sono più capace".

E ciò mi diverte perché mi fa sperimentare dal vivo la parabola ascendente e discendente della vita. E capita anche solo per prendere un libro nel piano terra dello scaffale: una volta schizzavo su come una pulce, adesso arranco faticosamente (magari anche con qualche effetto umidificante, che è retaggio di quell'intervento chirurgico molto frequente su attempati maschietti). Una cosa è certa: andando avanti, ma non so fin quando, esplorerò sempre di più "la discesa terribile degli anni" (Gozzano).

Il da ridere, ma si fa per dire, è che mi toccherà rimanere sulla breccia "penta-parrocchiale" finché non schiatta; o finché non finisco inchiodato su una carrozzella; o il cervello, che comincia già a perdere colpi, non sarà devastato del tutto. Il motivo è semplice: nella chiesa ci sono moltissimi posti di lavoro, ma nessuno si fa avanti... Quindi cercate di tollerarmi finché ce la faccio e ringrazio sentitamente tutti quelli, e non sono pochi, che mi danno una mano.

In prospettiva c'è Dio che spero di poter contemplare "così come egli è" (siamo nella Bibbia: prima Lettera di Giovanni 3,2), quando me ne sarò andato da questo mondo, che complessivamente non mi ha disgustato. Se potessi ripartire - ma basta una volta - ripeterei questo itinerario biografico. Cambiarlo vorrebbe dire semplicemente cambiare errori.



BUONSENSO

di Claudio Zaninetti

Come tutti gli anni, i ragazzi dell'amministrazione comunale si accingono a realizzare il nostro giornalino.

Ritengo che sia un momento interessante che può contribuire a far conoscere fatti e persone che hanno vissuto in questo paese. Anche io sono stato coinvolto per l'occasione e, seppur coi miei limiti, sono felice di poter dare il mio contributo.

In questa occasione vorrei parlare di una caratteristica dell'essere umano che ultimamente mi sembra venga a mancare ovunque e anche qui da noi nel nostro paese: il buonsenso.

Oramai da più di anno viviamo un momento di straziante malessere che fino ad oggi ha lasciato dietro di sé 100.000 decessi.

Per contrastare in parte questa pandemia nel nostro piccolo ognuno di noi può fare qualcosa... mi riferisco al mantenere le distanze, all'uso delle mascherine e dei dispositivi di sicurezza individuale, al lavarsi spesso le mani e al limitare i nostri spostamenti evitando i luoghi più affollati. Sono piccoli accorgimenti che potrebbero portare benefici non soltanto alla nostra realtà quotidiana.

Vorrei altresì far notare che anche nel conferimento dei rifiuti si potrebbe usare più buonsenso e basterebbe davvero poco per migliorare e evitare certe situazioni sgradevoli.

Infine, ma non meno importante, dovremmo tutti usare il buonsenso anche nel parlare e nello scrivere sui social.

Sembra una cosa da nulla, ma pensandoci bene si potrebbero evitare brutte situazioni e figure a dir poco imbarazzanti.

Se tutti noi riuscissimo ad applicare nella vita di tutti i giorni queste semplici regole anche il nostro bellissimo paese ne trarrebbe giovamento e con lui noi cittadini.

"Il buonsenso, tutto il mondo ne ha bisogno, pochi ne hanno e tutti pensano di averlo." Benjamin Franklin

A volte il vento si ferma

di Monika Crha

Era piccolo quando arrivò, aveva sette anni. Gli occhi color nocciola, la pelle olivastra come quando si va al mare ed è il primo giorno che si sta al sole, i capelli del colore delle carote quando si lavano e sembrano riacquistare un po' di colorito. Quel colorito carota che però sua madre aveva perduto vieppiù che il viaggio sembrava non finire mai. Arrivarono al parcheggio, diligentemente parcheggiarono dentro le righe bianche. Matteo pensò che era la prima volta che in quel paese vedevano la loro macchina ancora antica e non voleva fare subito la figura dell'arrogante. Anna ringraziò il cielo per essere arrivata, la nausea era diventata quasi svenimento. Avrebbe voluto baciare per terra come fanno i Papi ma la pancia glielo impediva. Non riusciva neanche ad allacciarsi le scarpe, figuriamoci baciare per terra. Discesero dalla Seat color amaranto, stipata di bagagli, cartoni, libri, vestiti che non avevano trovato posto in valigia. Si guardarono attorno, guardarono soprattutto le case che iniziano sopra la salita. Videro un uomo col cappello e un grembiule azzurro. Li osservò di sottocchi, benevolmente li radiografò.

A sinistra, invitante, la Barrique con gli avventori in festa, i camerieri belli, giovani e sorridenti.

Davanti a loro si stagliava la vita futura, quella che avevano lasciato alle spalle era fatta di una città caotica nella quale non si sognava più. Di lunghi periodi rinchiusi nel loro bilocale per colpa del virus. La scelta definitiva la fecero una sera, girando per i paesaggi di Google. Lessero qualcosa, da Facebook e in giro per vari articoli, Guardabosone apparve loro come una delle più incantevoli località del Piemonte e rispetto ad altri luoghi, esuberante. Partirono dopo aver preso accordi per affittare una casa al sole, in cima al paese. Con un prato davanti. Magari avrebbero preso un cane per Filippo, che il cane lo chiedeva da quando aveva tre anni. E un cane lo trovò subito. Si chiamava Alioscia e gli fece tante feste. Un batuffolino di cotone con gli occhi come dolci caramelle. La sua padrona, una donna sorridente, cercò di richiamare Alioscia a un comportamento più decoroso ma il cane non voleva saperne. Risero per il suo entusiasmo che gli parve un ottimo inizio e chiesero informazioni per raggiungere la casa. Nel mentre arrivarono davvero le caramelle, da una donna

piccola, anziana e con lo sguardo di una antica dolcezza infinita, come non se ne trovano facilmente.

Capirono che la casa era difficilmente raggiungibile da dove si erano fermati e che avrebbero dovuto portare i loro bagagli a mano. Su per la salita, avanti e indietro. Anna era fuorigioco e Matteo pensò che nessuno lo avrebbe aiutato, visto che era nero, un nero vero, di quelli che di notte vedi solo gli occhi e i denti. Un nero italiano ma vallo a far capire... in città quanti problemi aveva già avuto per il colore della sua pelle! Arrivò un gruppo di uomini, più o meno giovani, in tenuta da lavoro. Passarono davanti a loro e li guardarono. Capirono subito che erano spaesati, forestieri, forse villeggianti. Uno di loro gli sorrise e salutò. Un altro sorrise a Filippo che non perse l'occasione e partì a gamba tesa con un «Come ti chiami?» Gaudenzio, rispose l'uomo, e Filippo disse: Abbiamo due bei nomi io e te. Possiamo essere amici. Noi siamo nuovi e la casa è lontana. Mamma aspetta mia sorella. Poche parole, chiare. Gli uomini si fermarono, chiesero, parlarono tra loro, decisero che li avrebbero aiutati a scaricare la macchina. Matteo non riusciva a credere alle sue orecchie e ai suoi occhi! In città nessuno li avrebbe aiutati. Mentre prendevano possesso della casa che avevano affittato, diverse persone, di passaggio sul piccolo vicolo, si fermarono per dar loro il benvenuto. Incuriositi da quella giovane famiglia con tanti colori... Filippo visse quella primavera e l'estate, e l'autunno e l'inverno successivi con la piena consapevolezza di crescere e imparare. Curioso della vita, le sue scoperte furono entusiasmanti. Anche solo andare al negozietto a prendere il pane era un'avventura per lui, per gli incontri che faceva. Appena poteva correva al museo per ascoltare i bellissimi racconti di Carlo che di lui, al contrario di sua madre, sembrava non stancarsi mai. Nacque sua sorella, Matilde. E crebbe anche lei e divenne una bellezza. La vita a Filippo, a Guardabosone, parve sempre semplice. Come dire, le cose si risolvevano sempre. Divenne amico di tutti curioso com'era Filippo. Quando si diplomò aveva due strade. Restare o andarsene. Se ne andò ma per poco. Aveva ragione Veronica: il suo nido era a Guardabosone e la sua famiglia, gli amici sinceri, tanti zii, zie, nonne e nonni erano a Guardabosone. Divenne un uomo forte, volonteroso. Il 2020 e quella maledizione dell'epidemia erano lontano, il mondo era cambiato, ma i cuori erano sempre quelli che conobbe quando arrivò, e a quei cuori lui doveva la sua gioia...

Dare per scontato ciò che abbiamo, chi conosciamo, ciò che ci circonda, è il limite che non permette alla nostra orchestra polifonica interiore di partire gagliarda verso il Fortissimo. E allora non indugiamo oltre e lasciamo che la nostra musica, la nostra bellezza, i nostri affetti si lascino riconoscere senza timidezze e diffidenze. Ricominciamo da noi, dal nostro Filippo, che abbiamo nascosto in qualche angolino del nel nostro cuore. Andiamo a vela, forti e coraggiosi. Non per mare, ma per terra.



GUARDABOSONE 2020

di Luisa Bussi

L'anno scorso avevo finito il mio articolo così: a tutti i Guardabosonesi auguro un anno sereno e movimentato come è stato il 2019. Non avrei mai potuto immaginare quello che ci stava per accadere.

Un paese piccolo come il nostro avrebbe potuto cadere nell'isolamento, invece no, Guardabosone ha saputo affrontare la situazione. Ho visto che quasi tutti hanno seguito le regole: mascherine e distanza. Quei pochi che nella prima fase hanno fatto un po' di resistenza, spero abbiano capito la situazione. Un grazie di cuore alla nostra Sindaca Nicole Bosco che ha fatto un ottimo lavoro. Il paese ha capito i suoi sforzi per non farci mancare niente, ma anche per aiutarci ad affrontare i problemi con un po' di serenità (vedi "Estate in piazza").

Novità: in piena crisi Guardabosone ha riavuto il suo negozio di alimentari. Un negozio piccolo, ma attrezzatissimo che ha permesso non solo a noi anziani, ma a tutti di sentirci indipendenti. Grazie ai gestori, due persone gentili, attente alle nostre necessità che hanno saputo creare anche un angolo di ritrovo: un caffè, un aperitivo, il piacere di ritrovarsi. Nella prima fase di chiusura dei locali Leo della Barrique non si è arreso: "Se i clienti non possono venire da me vado io da loro" e così con le consegne a domicilio abbiamo potuto gustare le sue specialità. In questa seconda fase Leo ha ceduto il timone a Simone e Nicoleta ed eccoci ancora una volta coccolati e serviti. Non si tratta solo di assaggiare piatti che a casa non facciamo, ma constatare come certe persone sono capaci di reagire alle difficoltà e riescono a far sentire il paese una famiglia.

La nostra "Estate in piazza" ha dovuto adeguarsi alle norme affrontando un lavoro enorme per inventarsi un nuovo programma. Ho apprezzato molto l'iniziativa "In viaggio tra le pagine". Incontro con tanti autori che hanno presentato i loro libri tutti interessanti. In questa estate la cultura ha avuto il suo momento di gloria, è stato veramente bello e spero che, anche quando tutto ritornerà normale, si possa continuare su questo filone. Un po' di cultura fa sempre bene, specialmente in questo periodo. E' stato bello seguire la presentazione dei libri direttamente dagli autori. Gli incontri si sono svolti alcuni nel salone parrocchiale, uno sotto il porticato della chiesa per proteggerci da un bel temporale ed altri presso l'orto botanico, un luogo unico.

Sant'Agata, la patrona di Guardabosone, è stata festeggiata alla grande, non c'erano ancora restrizioni. Pranzo al circolo, Santa Messa, incanto delle offerte, ma quello che più mi ha commosso è stata la processione, come ai vecchi tempi. Ricordo quando vivevo a Moncalieri e con la mia famiglia venivamo solo in giornata per partecipare alle funzioni, già allora ci sentivamo parte del paese.

A Pasqua il Comune ha avuto un pensiero dolcissimo: portare a casa di ogni bambino un uovo di cioccolato, molto gradito. Festa del pane: era così bello partecipare al pranzo servito su quei tavoloni lungo la strada. Pazienza! Il vecchio forno però ha fatto il suo dovere e il pane croccante e profumato è stato venduto tutto!

Gli alpini hanno inaugurato la loro nuova sede, per l'occasione è stata posta una targa in ricordo dell'alpino Franco Caccia, stimato da tutti.

Per sollevare un po' il morale alle persone gli instancabili addetti ai lavori hanno lanciato nuove idee: "Biciclettata in Lovi", "Caccia al tesoro", "Giocabosone".

- "Biciclettata in Lovi" una partecipazione inattesa, dai ragazzini ai nonni ultraottantenni hanno pedalato tutti da Guardabosone a Postua e ritorno con entusiasmo e sudore.

- "Caccia al tesoro" un trionfo. Non si erano mai viste tante persone gettarsi alla conquista del paese. I vicoli, i cortiletti, gli angoli più nascosti sono stati invasi da più di 60 persone.

- "Giocabosone" inaugurazione dei lavori di ripristino del parco giochi, luogo importante perché essendo all'inizio del paese è, si può dire, il biglietto da visita di Guardabosone. Anche "Giocabosone" ha avuto il suo momento di gloria. Tanti i partecipanti: il più piccolo 3 anni e mezzo, il meno piccolo 80! Gli organizzatori con fantasia hanno ideato giochi vari, competizioni a squadre. Per finire degnamente la giornata ecco Leo e Gerardo alle prese con il "Mc Guarda". Cosa si poteva sperare di più?

Molto interessanti le mostre:

- "Mille colori in una stanza" di Cristina Micheletti Suravi, bravissima.

- "Restare" di Cristiana Erbetta, grazie: ci hai fatto fare un salto nel passato esponendo i lavori delle nostre nonne.

- "Guardabosone arte" i giovani artisti hanno presentato le loro opere molto belle. Complimenti Ragazzi!

- "Urban animals" di Alessandro Liguori. Una mostra fotografica davvero molto

originale.

Cosa dire di “Una serata con Dante” presentata dal Professor Martignon, della rassegna musicale “Un paese a sei corde”, della serata su Fabrizio De Andrè! Tutte riuscitissime e super apprezzate.

Per la consueta chiusura di “Estate in piazza” ecco la premiazione dei prodotti dell’orto e case fiorite.

Ad ottobre l’inondazione ha recato veramente danni seri. Un grazie ai bravi volontari che con pale, seghe e fatica hanno ripulito le strade da fango e alberi caduti.

Un’altra cosa mi ha fatto piacere. Una ragazza, Sara Hajjaji di 17 anni, che fa parte dei giovani artisti e frequenta la classe 4^a moda all’IPSA “Magni” ha vinto il concorso nazionale Rotary su “Etica e legalità “. Complimenti!

Quest’anno è mancato l’apprezzato pranzo dell’8 dicembre per noi anziani. Non siamo stati dimenticati, il Comune ha fatto avere a ognuno di noi un pensiero ed il calendario veramente bello. Grazie!

Anche il mercatino di Natale in piazza è cambiato, è diventato virtuale.

Che ne dite?

Il 2020 anno di crisi e di chiusura a Guardabosone è stato sfruttato in mille modi. Grazie a tutti per l’organizzazione e l’impegno dimostrato.

Auguri per il 2021.



PRESENTE... lo siamo

di Ireneo Passera

Lo siamo nel presente qui a Guardabosone, arrivandoci. Il paese si mostra nella metamorfosi architettonica sviluppatasi nel tempo. Lo siamo anche con curiosità, percorrendo le antiche stradine che si ricongiungono tra muri a secco, che conservano gelosamente tracce della propria identità. Il nostro sguardo è accompagnato verso il rialzo del paese, andando oltre il campanile, perdendoci per un attimo nell'azzurro del cielo. Rimaniamo nel presente anche nel suggestivo Recetto, testimonianza storica dell'essenzialità del vivere, che esibisce le proprie cicatrici con naturalezza, nella sua capacità di adattarsi. Se procediamo, saremo sempre nel presente, respirandolo nell'aria anche quando, tra gli anfratti, appaiono inaspettate figure pittoriche e scultoree che aprono come arieti il nostro curiosare. Una raffigurazione senza tempo su una grande tela, che risveglia nel nostro profondo il sentimento rurale. Alcune sculture che rivelano al visitatore una spiccata ironia e sarcasmo per il luogo in cui si collocano, altre che appaiono evocative di epoche lontane, rispettose del centro antico, altre ancora che, con uno spirito libero e fantastico, legano l'irreale al reale. Come faville nel cielo queste opere di artisti diversi giocano a nascondino nell'abitato, mostrandosi in un contesto nuovo, dove ispirazioni differenti dialogano con la storia del borgo e dei suoi cittadini, offrendo il proprio modo d'esserci. Sarà il tempo a confermare che, con la nostra presenza di visitatori, siamo stati nel presente e contemporaneamente spettatori di tutta una lunga storia secolare.